La prima Veronica Pivetti in «Mortaccia» di Giovanna Gra

Città Spettacolo

Pivetti, un musical-cabaret tra la vita e la morte

Enrico Fiore

«Ma che ne sapete voi della vita che fa la morte?».

Esordisce con queste parole il personaggio protagonista di «Mortaccia», il testo di Giovanna Gra presentato in «prima» nazionale a Benevento Città Spettacolo. E risulta subito chiaro, dunque, che si tratta di un testo fondato sull'ossimoro paradossale: è la morte che ci parla della vita, toccando tutti i temi e prendendo in prestito tutte le locuzioni della nostra sbrindellata quotidianità odierna.

Si capisce, lo spettacolo, diretto dalla stessa Gra, marcia sul ritmo di uno spiritoso musical-cabaret nutrito di canzoncine gaglioffe e di rime baciate da filastrocca infantile. Ma il suo non trascurabile merito è che, poi, ruota intorno a un argomento cruciale.

Al termine di una sfilata in passerella, e constatato che nessuno dei «modelli» da lei indossati è piaciuto, la protagonista esclama: «Possibile che la Mortaccia non sia più di moda?». E sì, oggi la morte è diventata un tabù, viviamo una vita di plastica illudendoci che non debba mai finire. Al massimo, prendiamo in considerazione la morte soltanto se si trasforma in uno show. E infatti, Mortaccia osserva: «C'era pudore / nelle ultime ore. / Oggi schiattano in diretta!».

Per giunta, il testo della Gra non si nega ai riferimenti colti: primi fra tutti quelli all'«Antologia di Spoon River» di Masters e a «Il settimo sigillo» di Bergman. Peccato che, alla fine, non sappia resistere alla tentazione del pistolotto moralistico di comodo e del facile messaggio ideologico-politico.

In ogni caso, Veronica Pivetti - affiancata con efficacia da Sergio Mancinelli (la falce Sentenza) e Oreste Valente (il valletto Funesto) - dona a Mortaccia tutta la sua simpatia, tutta la sua verve e tutta la sua versatilità espressiva. Perché, lei, Veronica, è una che, lo sappiamo, ci prova sempre. E ci riesce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA